

— GLI ESPERTI —

Come le radiazioni
possono entrare nella
catena alimentare

Grasselli: «Il pesce contaminato non arriverà mai sulle nostre tavole»

di VALENTINA ARCOVIO

ROMA - Ci sono ben pochi dubbi sul fatto che le radiazioni nucleari possano entrare con facilità nella catena alimentare e contaminarne buona parte dei suoi anelli. Quello che è meno chiaro è fino a quale livello può arrivare la contaminazione in Giappone, soprattutto nelle aree prossime alla centrale di Fukushima, cioè quelle che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità hanno più motivo di preoccuparsi, almeno per il momento. Né tanto meno possiamo fare previsioni sulle ripercussioni che questo rilascio di radiazioni avrà sull'Europa e sul nostro Paese, in particolare. Su questo gli esperti, infatti, sono molto prudenti e al massimo parlano di rischio potenziale, non impossibile. Ma almeno per il momento, non c'è alcun motivo di allarmarsi: sulle nostre tavole arrivano ben pochi cibi provenienti dal Giappone.

IL PRESIDENTE DEI VETERINARI

«Non verrebbero comunque autorizzate esportazioni dalle aree a rischio contaminazione»

«Anzitutto - spiega Aldo Grasselli, presidente della Società italiana dei veterinari di medicina pubblica (Sivemp), chiamati proprio al controllo sanitario degli animali importati dall'estero - escluderei che possa arrivare da noi pesce contaminato. Lo tsunami ha reso impossibile la pesca nelle acque limitrofe alla centrale di Fukushima, quindi mi sembra del tutto implausibile che ci siano rischi nell'immediato per noi». Improbabile anche il rischio di ingerire animali o verdure contaminate. «Il nostro import dal Giap-
ne - ha sottolineato l'esperto - è quasi inesistente, e il ministero della Salute giapponese non concederà mai l'autorizzazione all'esportazione di prodotti provenienti dalle aree che si ritengono a rischio contaminazione». Per la Coldiretti l'ammontare dei prodotti agroalimentari arrivati nel 2010 dal Giappone incide appena per lo 0,03 per cento del comparto. Non meno rilevante è il fattore distanza. «Il nostro import dal Giappone - spiega Grasselli - è quasi inesistente, e il ministero della Salute giapponese non concederà mai l'autorizzazione all'esportazione di prodotti provenienti dalle aree che si ritengono a rischio contaminazione».

Questo non vuol dire però che sia inutile lo sforzo di aumentare i controlli, come l'Unione Europea ha chiesto agli stati membri. Non si può infatti escludere l'eventualità che ingenti dosi di radiazioni raggiungano l'alta atmosfera e arrivino fino a noi, affermano gli esperti. Improbabile, ma non impossibile. In questo caso precipitazioni secche potrebbero intaccare le nostre colture agrarie. I prodotti che andranno tenuti maggiormente sotto osservazione sono sicuramente gli ortaggi a foglia larga su cui si possono depositare maggiori quantità di elementi radioattivi. Poi i cereali sia per via delle colture estese presenti sul nostro territorio che in pratica fanno da filtro alle radiazioni, sia perché diventando mangime per animali possono intaccare altri cibi che finirebbero sulle nostre tavole. In ogni caso non c'è da allarmarsi, ma neanche da abbassare la guardia. Non dimentichiamoci, infatti, che dopo il disastro di Chernobyl il nostro «background di contaminati», ovvero le dosi di radiazioni a cui siamo normalmente esposti, seppur lievemente è aumentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

